

REPORT DALLA LOCRIDE CHE RESISTE - CALABRIA, 27 AGOSTO 2011

IL CIELO SOPRA RIACE

Siamo andati a Riace a cercare Mimmo Lucano e sentire la sua storia di accoglienza solidale, un sindaco di un piccolo comune della Calabria, la regione più povera d'Italia, 1.800 abitanti circa, un borgo antico con case rimesse a nuovo dal suo progetto di ospitalità dei migranti, rinato 15 anni fa circa, e una marina dove spuntano le case dei vecchi assessori e dei loro amici, degli "amici degli amici", ma non quella di Mimmo che rimane una semplice, devota ai suoi ideali sessantottini, alle sue utopie possibili, al richiamo della sua etica inossidabile. Lui sta in paese e non si muove, esce solo per partecipare a convegni e incontri, per far conoscere il suo lavoro di ape operaia e chiedere sostegno per i suoi migranti.

Saliamo al paese spinti dai racconti che Chiara Sasso ha immortalato nel suo libro "Trasite, favorite" e Wim Wenders nel film "Il volo", dal profilo di un uomo semplice e testardo e di un territorio fatto di fichi d'india a grappoli, di *calanches* di argilla bianca che affiorano sotto la scorza di macchia mediterranea, tra fiumare asciutte come un cranio essiccato al sole, che non promettono nulla di buono, ma fanno da contrasto ad un cielo azzurro che apre alla speranza. Riace è un posto di grandi silenzi, dove il vento soffia nella mediateca comunale e fa da colonna sonora alla voce di Mimmo, alle mie domande preoccupate di dare risposte chiare a chi non è potuto venire, mentre Gianluca fa girare la sua camera digitale che registra tutto, anche l'eco e il rimbombo delle voci nella grande camera di muro bianco e legno che ci ospita. Sembra un miracolo questo paesino che si trasforma al ritmo di una metropoli; invece di gettare cemento (Mimmo ci tiene a sottolineare che l'industria dei cementieri è quella della mafia) qui si rimettono in sesto muri a secco, si acquistano muli per il trasporto dei rifiuti differenziati con in groppa un cartello dedicato a Maroni "abituati a spingere, non a respingere!" e si paga in moneta locale con l'effigie di Peppino Impastato, che è un segno di fiducia per fare credito sui soldi del Governo, che arriveranno con mesi di ritardo.

Chiara Sasso è qui anche in veste di rappresentante della rete dei Comuni Solidali d'Italia, un elenco di borghi che caparbiamente promuovono interventi di cooperazione decentrata nei Paesi del Sud del Mondo, anche ora che il Ministero degli Esteri Italiano ha deciso di chiudere la Cooperazione e spostare quei pochi fondi che c'erano sulle "missioni umanitarie" che costano miliardi perché trasportano avanti e indietro carri armati e soldati super-armati. Un paese strano l'Italia, dove per un sindaco Lucano che governa un territorio poverissimo e si tassa e si avvita su se stesso pur di far quadrare i conti, ci sono schiere di Ministri e parlamentari che sprecano e dissipano quello che la gente vorrebbe investire nel futuro della propria tranquillità e dei propri figli. Ma tra di loro, proprio non si capiscono, semplicemente perché non si parlano. Per questo Recosol vuole che Mimmo non sia più solo e che la sua "buona pratica" diventi un esempio e non muoia, essiccandosi al sole della Calabria, dopo che la Protezione Civile o il Ministero degli Interni avrà tolto la stampella a questo piccolo miracolo di parsimonia. C'è da trovare una strada sostenibile a tutti i costi, per non mandare via i 250 ospiti di Riace che vengono dall'Africa sub sahariana e per non licenziare i 60 e più calabresi che lavorano a questa utopia solidale, medici e operatori sociali, artigiani e mediatori. Per non rinunciare al sogno di un paesino che rinasce grazie alle tante facce nere dei suoi ospiti che vengono da lontano, scacciati dalla miseria, dalle guerre, dalla fame e qui finalmente sorridono e imparano il tempo lento del paese.

La cosa che traspare dalle parole di Mimmo è che lui non ha fatto altro che dare consistenza ad un esperimento che nel 1996 qualche altro sindaco coraggioso stava portando avanti a pochi chilometri da qui,

a Badolato, dove sbarcavano i Curdi e, all'epoca, il compianto Dino Frisullo veniva a dare una mano ai volontari che accoglievano questi derelitti scampati alla furia delle onde. Sembra dire, Mimmo, che chi ha la sorte di abitare queste coste dirimpettaie della Libia, non può far altro che trovarsi un ruolo nella faccenda degli sbarchi, insomma ti ci tirano per i capelli in queste avventure di naufragi, non si tratta di essere eroi. Poi, una volta che ci sei entrato, sei solo con la tua coscienza e a quel punto sta a te, puoi anche chiudere tutti e due gli occhi e far finta di non sentire e vedere... Di certo a Riace il triste rumore dei cancelli del CIE è lontano, qui si sente il ticchettio della macchina da cucire, il canto del sorriso di donne giovani che lavorano il vetro e la ceramica col loro bambino sulle spalle, il profumo di una cucina mediterranea che sforna cibi antichi per chi ha voglia di ristoro e c'è modo di ascoltare il vibrare delle tende al vento, sui balconi delle case affacciate sul vallone, dove turisti e migranti dividono antiche dimore di pietra rimesse a nuovo.

Perché un sindaco del sud dovrebbe oggi seguire la strada che Mimmo Lucano ha aperto con la sua testardaggine, perché mai dovrebbe un altro Comune decidere di andare nella stesa direzione? Cosa c'è da guadagnare a ricevere i profughi, se non sangue, sudore e lacrime?

Mimmo non nasconde che oggi un po' di fondi statali rendono meno amara la vita di chi ospita questi uomini e donne sfuggiti al mare, ma sa bene che bisogna sbrigarsi a pensare al futuro perché la Protezione Civile scomparirà così come è nata, d'improvviso, centralizzando scelte e investimenti che invece appartengono al dialogo civile di un popolo, al Parlamento, alla quotidianità e non all'emergenza. Questo modello emergenziale è stato smascherato e il tentativo di aprire scorciatoie comode per gestire ingenti quantità di danaro, facendo leva sulla tragedia di questi popoli in fuga, è ormai sulla bocca di tutti, non funziona più. Oggi bisogna tornare a ragionare in modo più serio e la società civile deve riprendere il ruolo che gli spetta, riflettere sui casi come quello di Riace e pensare, come fa Recosol, a soluzioni di lungo termine, sostenibili, in cui le scorciatoie burocratiche e i lasciapassare per gli amici furbi non sono ammessi. Ma Mimmo ci tiene a sottolineare che lui di bilanci non è esperto, non ne fa una questione di numeri e di utili, lui agisce perché così sente di fare e ha risposto, oggi come 15 anni fa, alla legge morale che sente dentro, al suo modo politico di agire che ha sempre portato avanti come una bandiera. Non fa mistero di essere un radicale di sinistra, di avere militato in Democrazia Proletaria e di essere oggi un cittadino che si pone dei problemi di coscienza per il ruolo a cui è stato chiamato. Uno che non fa il sindaco per farsi la casa a mare.

Eppure mentre lo interrogo, mi viene da pensare che se Riace è stato il sasso nello stagno di una Locride da sempre nella mani della malavita calabrese, i rifugiati potrebbero essere una leva straordinaria anche per rompere gli equilibri di potere di altre zone del sud d'Italia, dove la gente è ormai assuefatta ai vecchi, cristallizzati stereotipi di comando che si autocelebrano in occasione delle elezioni e delle inevitabili promesse di impiego per figli e nipoti. La nuova *"economia della migrazione"*, quella che può offrire manodopera nei campi e nelle colline del nostro Sud, quella che può riempire gli asili e le scuole di facce scure e denti bianchissimi di meravigliosi bambini africani ed asiatici, quella che può far finalmente popolare i centri storici e le vecchie case di pietra che crollano e hanno bisogno di manutenzione e braccia per sollevare travi e pietre, questa energia silenziosa che fluisce dai barconi sfondati che ora giacciono sulla sabbia di Riace e di Lampedusa, potrebbe essere il migliore antidoto alla soggezione in cui versano le comunità meridionali, sempre ammesso che le Istituzioni se ne rendano conto e non lascino soli tutti quelli che accolgono e non respingono.

Non è un caso che a questa seduta nella mediateca di Riace avevo invitato un paio di sindaci del Cilento, una terra morfologicamente molto affine alla Calabria, che avrebbero potuto trovare nel racconto delle

tribolazioni e dei trionfi di Mimmo, musica per le loro orecchie. Peccato che questo incontro sia fallito e rimandato a nuova data, ma non mancherò di riproporlo.

Quello che dice Eugenio Attanasio, direttore della Cineteca calabrese, un museo della cultura dei documentaristi calabresi, mi sembra davvero pertinente: il disastro della Calabria non è solo quello delle emigrazioni ma anche quello delle alluvioni e della disfatta del territorio, e le due cose vanno di pari passo. Tonino Perna, ex presidente del Parco dell'Aspromonte, uno degli ultimi studiosi di meridionalismo viventi, rincara la dose, il territorio porta i segni della mala gestione della cosa pubblica, ma la Calabria è anche capace di slanci e di creatività, Mimmo ne è un campione non isolato, altre città stanno seguendo il suo esempio e spuntano qui e là casi da manuale come a Lamezia ad Amantea, mentre la vicina Caulonia, antica sede di una repubblica comunista che durò poche settimane all'indomani della Liberazione dai nazifascisti, gareggia con Riace per sfruttare l'onda lunga dell'effetto Lucano. C'è chi coglie l'occasione per dire che sta uscendo un libro che fa da antologia a questi casi, il libro si chiama **"Calabria che resiste"**, proprio come lo speciale del nostro Festival dedicato a loro. E c'è chi ricorda a tutti di avere girato un documentario, dieci anni fa, dedicato ai partigiani calabresi che hanno preso parte alla Resistenza del 45 e che l'ANPI ha premiato. Dalla "Calabria che resiste" alla Resistenza Calabrese! Quante sorprese in questa piccola valle di argilla bianca!

Prendono la parola i registi presenti, Maurizio Marzolla che segue gli effetti superficiali e subacquei delle imprese pubbliche e private che depredano il territorio, lasciando ferite aperte e 48 navi sommerse, cariche di veleni destinati alla campagna, sommerse anche dal contrordine del ministro Prestigiacomo che ha messo a tacere questa scoperta imbarazzante dopo averla confermata. E ci sono anche alcuni giovani che hanno seguito e documentato il lavoro di Mimmo Lucano per farne una guida e un oggetto di dibattito, come Vincenzo Caricari o chi racconta il pizzo e quelli che resistono al racket e riescono a far processare i capobastone della zona, come Claudio Metallo col suo "Un pagamu u pizzu!" o Massimilano Ferraina che ha raccontato la difficile vita di una madre che ha visto il figlio ucciso dalla ndrangheta.

C'è di tutto in questa mediateca rinfrescata dal vento del sud in un pomeriggio africano. C'è anche un sacerdote che viene a stringermi la mano e a dire "sapevo di questo incontro e volevo esserci per dire che ci siamo anche noi". E' don Pino de Masi, di Polistena, di Libera, che ci racconta come i ragazzi occupano i beni confiscati e li mettono a rendere. Don Pino vorrebbe abbracciare i suoi amici di Caserta ma non è stato possibile averli qui, al festival ci incontreremo, ma la mano di don Pino è ferma come il suo gentile sorriso quando dice "scusate sono venuto solo per salutarvi, avevo due matrimoni da celebrare, ma oggi mia madre compie 90 anni, non è cosa di tutti i giorni...". Già, in questa Calabria dove si può morire giovani per aver fatto qualcosa che non piace ai boss, 90 anni è un record da dieta mediterranea....

Il gruppo si scioglie, ma Mimmo ha lasciato il segno con le sue parole, quando ha detto che non gli va giù il respingimento di chi fugge dalla morte e dalla tortura, quando ha spiegato che non ci sta a fare il razzista o l'indifferente. Vedo gli occhi umidi di qualcuno che si vergogna di essere italiano e si emoziona davanti a parole così semplici e chiare, pronunciate in un calabrese intriso di accenti reggini. Tutti, Mimmo compreso, vogliono salvare le esperienze lavorative e professionali che sono sbocciate qui, al fianco di migliaia di profughi che sono stati accolti, abbracciati, ascoltati, curati, educati e protetti. E' questo l'obiettivo della sostenibilità di questa esperienza, salvare il know how, i saperi, il cuore che è cresciuto in questo lembo d'Italia pulita.

La seduta è sciolta, i registi tornano a casa e ci stringono la mano per dirci che il Festival è una gran cosa, che verranno volentieri, che le loro opere sono a disposizione delle nostre serate, forse questo incontro di

fine estate non è stato solo un guizzo di orgoglio, servirà a tessere nuove alleanze e a rompere vecchie solitudini.

Stasera a Caulonia ci sarà la taranta in piazza, migliaia di ragazzi e meno giovani che berranno, balleranno e salteranno sulle punte, muovendo fianchi e cosce mentre la tamorra batterà ossessivamente, panzerotti fritti, vino e porchetta. Napoli e la Calabria sono miracolosamente vicine, nelle storie di dolore e nei momenti di felicità e di pazzia.

Fuori, mentre il sole si è spostato dall'altra parte del vallone, un rumore antico lacera l'aria immobile, quasi un lamento di uomo. E' il raglio dell'asino, il "netturbino" che Mimmo Lucano ha voluto a tutti i costi per risalire le vie appese del borgo antico, e lui sorride a sentirlo e dice che sono bestie dolcissime dal manto nero e morbido. Grazie a un uomo semplice, in questa Locride dimenticata, un raglio d'asino è salito in cielo..... il cielo sopra Riace, come direbbe Wenders.

Chissà quante volte deve averlo visto pure lui, il gran maestro tedesco, quel cielo turchino senza nuvole da cui non riesco a staccare lo sguardo.

Credetemi, qui gli angeli ci sono davvero, io li ho visti.



mimmo lucano (foto di ileana bonadies)

mdb